



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1 Marzo

Stampa Onlie

<https://www.giornaleibleo.it/2025/03/01/elezioni-provinciali-la-dc-lancia-la-candidatura-di-gianfranco-fidone/>

<https://www.ragusah24.it/2025/03/01/elezioni-provinciali-fidone-si-candida-ufficialmente/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/ragusa-la-dc-rompe-gli-indugi-e-lancia-il-sindaco-di-acate-alla-candidatura-della-presidenza-della-provincia-2423578/>

<https://reteiblea.it/2025/03/ecco-il-primo/>

<https://www.novetv.com/nasce-radici-iblee-gianfranco-fidone-candidato-alla-presidenza-della-provincia-di-ragusa/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-tempo-di-derby-per-lardens-2423238/>

LA SICILIA

SCHIFANI COMMENTA L'ERRORE NEL CALCOLO DEI POSTI LETTO —

«La Corte ha agito senza alcun confronto con noi»

«Passare dal controllo concomitante a quello consultivo evita allarme sociale»

PALERMO. Il governatore Renato Schifani non ha perso l'occasione, ieri, parlando a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, di togliersi qualche sassolino dalla scarpa riguardo all'"incidente" del calcolo errato del ritardo imputato dai giudici contabili alla Regione nella realizzazione dei posti letto finanziati dal "Pnrr" in Sicilia. Ma lo ha fatto partendo da lontano: «Lungi da me il non rispettare l'alto ruolo che svolge la Corte dei conti - ha iniziato Schifani -. Oggi sono state tenute due relazioni eccellenti dalle quali trarremo spunti di riflessione. Rilevo, inoltre, con piacere che il procuratore regionale Zingale ha auspicato un aumento della funzione consultiva della Corte, e questo è positivo, perché credo nella leale cooperazione tra ordini dello Stato». Perché questo interesse alla riforma della Corte in discussione al Parlamento nazionale? Perché «magari potrebbe essere una funzione di maggiore coordinamento che forse è mancata - ha sottolineato Schifani - in ordine agli ultimi fatti di cui si è parlato» riferendosi alla vicenda dei posti letto. «Non ho avuto remore - è, quindi, esploso - nel manifestare la mia amarezza in ordine al mancato confronto sulle valutazioni della sezione di controllo sul tema del "Pnrr". Sarebbe bastato un maggiore coordinamento - ha incalzato il governatore - per evitare pronunciamenti che avrebbero prodotto allarme sociale».

E Schifani è tornato sul tema rispondendo a una successiva domanda, segno che il fatto lo ha turbato pro-

fondamente: «Sul "Pnrr" e la sanità la Corte dei conti ha fatto un errore, lo ha confermato il ministero. Lo ha fatto involontariamente - ha precisato -, per carità, non c'è in atto nessuno scontro con la Regione. Però, mentre ci veniva notificato un provvedimento della Corte sul quale non c'è mai stato confronto, il ministero nello stesso giorno per altri versi scriveva affermando che il numero dei posti letto di terapia intensiva e sub intensiva in ritardo era di gran lunga inferiore rispetto a quello che ci contestava la Corte. Anche questo - è la conclusione "pro domo sua" di Schifani - dimostra che l'attività di controllo esercitata dalla Corte secondo l'articolo 100 della Costituzione, quando si trasforma in controllo concomitante rispetto all'azione di governo, merita una riflessione». E, a dimostrazione della sua tesi, Schifani ha portato due esempi. Il primo: «Il decreto nazionale "Pnrr" ha

consentito al ministro Fitto di potere operare, perché in quel momento l'invasività della richiesta di controlli da parte della Corte, pur nell'esercizio di poteri garantiti dalla Costituzione, aveva paralizzato l'attuazione del "Pnrr". Quello è un precedente emergenziale, però ha posto un tema sul quale sono intervenuti giuristi, come Sabino Cassese, che hanno parlato di "pericolo di co-gestione da parte della Corte dei conti nei confronti dell'attività delle istituzioni". Il problema va affrontato - ha sostenuto Schifani - ampliando la funzione consultiva della Corte a favore del governo regionale. È una collaborazione che arricchisce il rapporto e il confronto tra organi dello Stato. Invece la funzione concomitante può determinare momenti di forte preoccupazione».

Ed ecco il secondo esempio, vissuto sulla propria pelle: «A me - ha raccontato il presidente della Regione - alcuni mesi fa, in piena emergenza idrica, è stato notificato che la Corte dei conti aveva deciso di aprire un'indagine concomitante su quello che stavamo facendo per l'emergenza idrica, mentre cercavamo di scavare pozzi e risolvere la situazione delle dighe e altro. Su questi fatti occorre riflettere, a tutela dei cittadini, della buona amministrazione, della serenità di quei funzionari che, mentre gestiscono l'emergenza idrica, non si devono preoccupare se la Corte dei conti può dire ex post che hanno sbagliato. Mi ricorda il dibattito che portò all'abolizione dell'abuso d'ufficio, norma per la quale i funzionari erano paralizzati, e non firmavano nulla per paura».

M. G.

Provinces, Sos a Meloni sul rinvio «Ne devo discutere con gli altri»

«**N**e devo discutere con gli altri». Poche parole, le prime su un argomento finora tabù. E così la risposta, pur stringata, di Giorgia Meloni alla garbata sollecitazione di un colonnello siciliano di Fratelli d'Italia riaccende un flebile barlume di speranza. «Se prima non c'era più niente da fare, adesso siamo al 15-20 per cento di possibilità», confessa chi - nel centrodestra che archivia il vertice palermitano di ieri con un altro nulla di fatto - continua a credere che le odiate elezioni provinciali «modello Delrio» possano essere ancora scongiurate. C'è già la data delle urne (il prossimo 27 aprile) e s'è aperto pure lo svogliato confronto fra i partiti regionali sui candidati presidenti dei sei Liberi consorzi. Ma se la breccia aperta nel partito della premier - lo stesso che alla Camera ha impallinato l'emendamento che avrebbe fornito un assist legislativo alla Regione per anticipare la controriforma col voto diretto in tutte le nove Province - riuscisse ad avere un seguito al tavolo del centrodestra nazionale, il tapo potrebbe finalmente saltare.

Ma come? Se la leader di FdI si convincesse che «questa cosa conviene a tutto il centrodestra, ma a noi più di tutti», come sostengono alcuni dei suoi in Sicilia, si potrebbe pensare a un blitz romano in parlamento. Non più un emendamento al decreto Enti locali, ma una norma-lampo *ad hoc*. «C'è tempo, si può fare anche dopo l'indizione dei comizi elettorali: se arriva la legge di Roma, l'Ars può annullare le elezioni di secon-

do grado», sostengono i più ottimisti. Che confidano sul fatto che «gli altri» a cui la premier si riferirebbe nel messaggio - Matteo Salvini e Antonio Tajani - siano sollecitati dai loro fiduciari nell'Isola. Non a caso, infatti, le colombe meloniane (i falchi restano freddi sulla riforma delle Province: «Per ora non è più all'ordine del giorno») hanno notificato la novità a Palazzo d'Orléans e ai vertici regionali della Lega.

Nel frattempo la trattativa sulle elezioni di secondo grado procede con evidente stanchezza. Anche ieri «soltanto chiacchiere e pretattica», rivela uno dei presenti al vertice di maggioranza. La sceneggiatura, in sintesi, è che per ognuno dei sei candidati presidenti da scegliere c'è l'indicazione di un partito e il veto (con relativa controproposta) degli altri. Così se su Ragusa sembrava averla spuntata FdI con la sindaca di Comiso, Maria Rita Schembri, ecco che gli autonomisti, in combutta con Forza Italia, buttano sul tavolo il «nome forte» di Peppe Cassì, primo cittadino del capoluogo, anche a costo di rinunciare alla presidenza di Enna, anche perché Maria Greco (Agira) non sarebbe candidabile perché con la sindacatura in scadenza; ruoli invertiti per Siracusa, con Michelangelo Giansiracusa (Ferla), gradito a Mpa e forzisti, bocciato da Noi Moderati che propone Daniele Lentini (Francofonte); allo stesso modo il feudo democristiano di Agrigento è insediato dalla «triplice» Mpa-Fi-FdI che avrebbe individuato l'alternativa vincente nel sin-

daco di Niscemi, Angelo Balsamo. La Lega sembra trovare la quadra su Caltanissetta per Massimiliano Conti (Nisemi) grazie a un mezzo passo indietro degli azzurri, che però non transigono su Trapani, dove c'è un ticket fra i primi cittadini di Santa Ninfa e Castelvetro, Carlo Ferreri e Giovanni Lentini.

Tutto il resto sarebbe noia. Se al vertice del centrodestra siciliano non subentrassero i siparietti fra i leader. Momenti di puro cabaret, ieri, con Raffaele Lombardo, Totò Cuffaro e Luca Sammartino a stuzzicarsi, contraddirsi, spalleggiarsi, sfotterli. Tutto in un intreccio di sottintesi che alcuni altri alleati talvolta faticano a comprendere. La scena madre di ieri si consuma sul sottogoverno, con il patron autonomista a provocare gli altri due «compari»: «Ne voglio discutere soltanto io, che sono il cattivo, ma a voi non interessano i posti?». Ma di partecipate ed enti controllati ancora non se ne parla: inutile e dannoso aggiungere altri elementi di frizione senza l'accordo sulle Provinciali. Ancora un rinvio: ci si rivede mercoledì prossimo a Palermo. Magari sperando che nel frattempo arrivino buone notizie da Roma. Perché, come dice un alleato che la sa lunga, «il tempo stringe e senza un accordo regionale sui territori ci sarà il liberi tutti».

MA. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE. Ieri altra fumata nera sui 6 candidati presidenti tra rivendicazioni e veti
«Niente sottogoverno?»
I siparietti fra gli alleati

L'ULTIMA SPERANZA. L'apertura della premier con un sms alle colombe di FdI, che chiamano Schifani e Lega
«Norma ad hoc a Roma»

Centrodestra, più poltrone per tutti spunta l'idea del deputato supplente

Il piano. Gli assessori col doppio ruolo sostituiti all'Ars dai primi dei non eletti nei collegi

MARIO BARRESI

Ecosì, nel corso di un vertice senza sbocco sulle elezioni provinciali di secondo livello, il centrodestra siciliano si porta avanti col lavoro. Quindi, davanti all'evidente impasse sul piazzamento delle bandierine di partito nei sei Liberi consorzi (sperando sempre in un *deus ex machina*, o magari in una *dea*, che riesca a rinviare le urne per poi moltiplicare i posti in palio con il voto diretto nelle nove vecchie-nuove Province), i leader della maggioranza siciliana buttano il cuore oltre l'ostacolo. Occupandosi, con un'armonia alquanto gioiosa, di altre poltrone utili.

Prima c'è da sanare un vulnus rispetto al resto d'Italia: il via libera al terzo mandato dei sindaci nei comuni fra 5mila e 15mila abitanti. «Un'ingiustizia», secondo autorevoli esponenti del centrodestra siciliano. Sfumata la possibilità di farlo prima delle ultime elezioni amministrative, adesso il disegno di legge, fortemente caldeggiato da Anci Sicilia, martedì sarà sul tavolo della commissione Affari istituzionali dell'Ars. E puntualmente si riproporrà la questione della rappresentanza di genere, con la proposta di riservare una percentuale obbligatoria (dal 40% s'era scesi al 20) di posti nelle giunte comunali alle donne. «Ma che dobbiamo fare con le quote rosa?», chiede un influente esponente della coalizione agli altri alleati, rigorosamente tutti uomini. L'interrogativo, rilanciato dall'asse trasversale delle de-

putate dell'Ars, viene inghiottito dal silenzio. E si passa avanti: c'è da affrontare la questione dell'allargamento del numero di assessori (neutro plurale), sulla quale non tutti hanno la stessa opinione. Ma è unanime l'apprezzamento per un'altra proposta: il consigliere supplente. Una figura, già adottata nei comuni di altre latitudini, che sostituisce (con il primo dei non eletti) il consigliere chiamato a ricoprire il ruolo di assessore.

E allora, poiché l'appetito vien mangiando, perché non riproporre lo stesso schema anche all'Ars. «Già lo fanno in almeno altre quattro-cinque Regioni», l'antidoto anti-populismo tirato subito fuori dai più entusiasti sostenitori del progetto. Altrove non li chiamano deputati, ma consiglieri regionali. E, ad esempio in Piemonte, esiste la figura del "supplente", bocciata in Calabria dopo una bufera politica, che si vorrebbe introdurre in Sicilia. «Sarebbe uno strumento per dare stabilità e governabilità alla Regione», è la tesi che mette d'accordo quasi tutti, a partire da FdI e Lega. Qualcuno ha già pronta una simulazione: «Oggi in giunta ci sono otto assessori-deputati e daremmo spazio ad altrettanti primi dei non eletti». Altri, più maliziosi, alzano l'asticella: «Potrebbero

essere anche di più». Sottintendendo l'imminente ritorno in giunta del leghista Luca Sammartino, ma magari anche la passione di Renato Schifani, non condivisa dal suo partito, per gli assessori tecnici d'area forzista. Naturalmente patti chiari e amicizia lunga: chi fosse costretto a dimettersi, si riprenderebbe il suo scranno all'Ars. E i costi? «Non sono un problema, le coperture ci sono. E poi alcune Regioni hanno persino i sottosegretari...». Figuriamoci allora se il Parlamento più antico d'Europa debba incartarsi per qualche milionata di euro. Il problema, però, sta nella procedura. Nel centrodestra siciliano c'è chi la fa facile: «Basta una norma ordinamentale, abbiamo l'Autonomia». Ma qualcuno storace il naso: «Si deve cambiare lo Statuto, serve una legge a Roma». Strade diverse, ma per lo stesso obiettivo: il deputato supplente è un'idea meravigliosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ddl Enti locali.
Martedì via libera
in commissione
al terzo mandato
Rebus quote rosa**

ENERGIA

Cer, dalla Regione 61,5 milioni ai Comuni per gli impianti

PALERMO. La Regione cofinanzia i progetti di investimento per la realizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili da parte di Cer a cui partecipano i Comuni siciliani. Il governo Schifani ha dato il via libera all'avviso pubblicato ieri dal dipartimento regionale dell'Energia sul portale istituzionale della Regione. La misura, rientrante nell'Azione 2.2.2. del Pr Fesr Sicilia 2021-2027 per favorire la nascita di Comunità energetiche, ha una dotazione finanziaria di quasi 61,5 milioni.

«Mettiamo in campo - sostiene il governatore Renato Schifani - un programma regionale ambizioso nell'ambito delle Cer a cui partecipano le amministrazioni comunali del territorio, ponendo così la Sicilia all'avanguardia nel panorama nazionale. Dopo avere accresciuto l'iniziale capacità finanziaria di questa misura, adesso passiamo alla fase operativa. Cofinanziamo investimenti sul fronte energetico che consentiranno ai Comuni di ottenere ne-

gli anni importanti rientri finanziari grazie alla realizzazione di questi impianti di autoconsumo diffuso». Per fare un esempio pratico, se il Comune investe 600mila euro per un impianto fotovoltaico da 1 MW, grazie agli incentivi del Gse in 20 anni avrà il recupero totale dell'investimento e nel frattempo avrà abbattuto la bolletta propria e dei soggetti in povertà energetica.

«Posto che in tutta Italia a fine 2024 si registravano 46 Cer attive - sottolinea l'assessore al ramo, Roberto Di Mauro - con il nuovo intervento abbiamo l'obiettivo di attivarne 150 in Sicilia entro la fine del programma, per rendere la nostra regione l'ambito territoriale con la maggiore diffusione e la maggiore potenza installata di impianti condivisi. L'assessorato dell'Energia è impegnato a fondo per la spesa dei fondi europei del ciclo di programmazione 2021-27 sul fronte delle fonti rinnovabili, in linea con le direttive dell'Ue e con il Pniec. Questo è il terzo intervento che mettiamo in campo nell'ambito delle azioni del Fesr Sicilia di nostra competenza».

L'avviso prevede una procedura a sportello con valutazione, quindi una graduatoria dei progetti presentati dalle Cer, regolarmente costituite e in possesso di tutti i requisiti previsti dal bando, a cui partecipino amministrazioni comunali siciliane. Il contributo, a fondo perduto, verrà assegnato nella misura massima del 40% delle spese.

Con “Pasquarte” torna il concorso dell’Annunziata

Comiso. La basilica ospiterà un’iniziativa che dà continuità alla tradizione culturale immersa nella fede. E’ il pittore Emanuele a presiedere il comitato che valuta le opere

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ritorna la Pasquarte, quest’anno di nuovo nella forma del concorso, in occasione della Pasqua Comisana 2025 a cura della parrocchia Maria Ss. Annunziata di Comiso nella continuità di una tradizione tra fede e cultura con un’esposizione di artisti ibli.

A questo scopo, l’amministratore parrocchiale don Biagio Aprile ha già costituito un apposito comitato promotore con presidente l’artista siciliano trapiantato a Milano Vittorio E-

manuele, già docente alla Scuola Superiore d’arte del Castello Sforzesco di Milano e ben noto pittore. Compongono altresì il comitato l’artista e docente Salvo Barone, il docente e vicedirettore dell’Ufficio per la cultura della Diocesi di Ragusa Giuseppe Di Mauro, il critico d’arte Andrea Guastella, l’architetto Luigi Aggus Vella, l’architetto Francesco Venerando Mantegna, don Marco Diara.

Due le sezioni della Pasquarte ’25. La prima è aperta ai non professionisti residenti in provincia di Ragusa ed è finalizzata a promuovere la cultura e

la passione per l’arte nelle sue diverse espressioni figurative. La seconda è riservata agli artisti di levatura professionale residenti in provincia di Ragusa, le cui opere saranno esposte in una sala antistante la basilica nel numero massimo di trenta. Possono partecipare anche opere di artisti di epoche precedenti. La mostra sarà inaugurata il 12 aprile prossimo e potrà essere visitata fino al termine del mese. Le opere dovranno essere consegnate al comitato di valutazione entro il 9 aprile. Si tratta di una consegna provvisoria. Infatti, salvo eventuali donazioni, tutte le opere saranno restituite agli artisti. Il comitato esprimerà un riconoscimento motivato e a pari merito a quattro delle opere esposte, con la consegna delle targhe Pasquarte 2025.

«Oggi, nei mutati contesti socio-culturali l’evento di Pasquarte assume un alto valore sotto tanti profili, sociali, religiosi e interculturali in quanto contribuisce alla coesione sociale, agisce come ponte tra le diverse culture intergenerazionali - commenta don Aprile -. Lo spirito che anima Pasquarte è quello di intercettare il grande tema della bellezza quale porta spalancata che permette uno sguardo dell’anima verso il senso d’infinito che abita il cuore dell’uomo. Farci intravedere cammini di speranza nell’oggi della nostra storia. Un oggi che percepiamo particolarmente travagliato, difficile. Qualcuno sostiene che viviamo nell’epoca delle passioni tristi in una società segnata da un senso acuto d’impotenza e di disgregazione che colpisce giovani e adulti determinando una crisi profonda della speranza, dell’umanesimo stesso e una percezione cupa del futuro. Ma mi sento di condividere il pensiero di chi afferma, invece, che la speranza che si radica in Dio rende acuto lo sguardo, lo fa capace di penetrare dentro le pieghe della storia e dell’animo umano per scorgervi non solo la situazione presente, ma anche le promesse e le premesse per l’avvenire».



Comiso. Oggi al Paladavolos scontro al vertice in C L'Olympia affronterà il Basket Gela In palio ci sarà la seconda posizione

COMISO. È uno spareggio per il secondo posto. Multifidi Olympia Comiso e Basket Gela saranno di fronte nella giornata odierana per giocarsi molto più che il semplice prestigio di una vittoria e i tifosi comisani promettono una mobilitazione d'eccezione. Le due squadre, infatti, sono appaiate con 28 punti al secondo posto nella classifica del campionato di basket di C Unica, complice la sconfitta subita domenica scorsa dal team comisano a Reggio Calabria e il concomitante successo ottenuto dai gelesi. L'Alfa Catania ha consolidato il primato e si trova a quota 34, sei punti sembrano un buon gap di vantaggio che dovrebbe essere gestito con disinvoltura dai catanesi fino al termine della regular season, salvo beninteso sorprese.

L'Olympia è indubbiamente chia-



mata al riscatto. A Reggio Calabria, la squadra allenata da Mike Del Vecchio ha penato non poco nel primo tempo, chiuso a -14, per poi rimontare nel secondo tempo. La partita è finita 73-71 per i calabresi e rimane l'amaro in bocca per gli iblei di non essere riusciti a completare una rimonta che sembrava ormai possibile. Indisponibile D'Arrigo, nell'Olympia ha esordito il nuovo ingaggio Marco Intini.

A. L.

BASKET SERIE C

Olympia Multifidi-Gela scontro d'alta classifica

f.g.) Scontro diretto d'alta quota, questa sera al PalaDavolos, tra squadre che occupano il secondo posto in classifica nel campionato di serie C di pallacanestro maschile. Con "palla a due" alle ore 18:00, il palazzetto dello sport di Comiso vedrà di fronte i padroni di casa dell'Olympia Multifidi ed il Gela Basket. Due squadre che si candidano a diventare l'anti-Alfa Catania, capolista solitaria del torneo.

Il quintetto biancazzurro di coach Totò Bernardo proviene da tre vittorie consecutive e sembra lancia-
tissimo verso un finale di stagione regolare ad alto livello. La formula del campionato quest'anno prevede la disputa dei play-off senza distinzione alcuna, nel senso che anche la prima classificata

li dovrà disputare. Ma è chiaro che giocare gli spareggi-promozione da una posizione di rilievo ti permette di avere non pochi benefit, quali ad esempio avere l'eventuale "bella" in casa.

Stasera da Gela partirà un nutrito drappello di sostenitori al seguito della cicogna biancazzurra. La gara con l'Olympia Comiso, d'altronde, è da sempre un derby molto sentito per gli ambienti cestistici di entrambe le due cittadine viciniori.

Nelle ultime uscite è sembrato più in palla il Gela Basket, mentre gli iblei stanno balbettando parecchio, al punto che la dirigenza casmenea ha deciso di cambiare allenatore e Massimiliano Farrugio è stato sostituito con Mike Del Vecchio. ●

Sport da combattimento: Paulello stritola Sheehan Prima lo fanno vincere, ma poi cambiano verdetto

COMISO. Irlanda amara per Simone Paulello (nella foto con Ruggieri) del Team Ruggieri Accademia Muay Thai Comiso che sabato scorso ha combattuto a Cork City contro l'atleta locale Ryan Sheehan per il titolo europeo professionisti di Muay Thai, categoria chilogrammi 53,5 versione Wbc.

La vittoria, piuttosto contestata dallo stesso pubblico di casa, è stata attribuita a Sheehan, campione europeo uscente, due giudici hanno votato per lui e uno per Paulello, al termine di cinque round condotti sulla distanza di tre minuti a ritmo piuttosto sostenuto dai due contendenti, ma nei quali l'atleta del maestro Giuseppe Ruggieri ha costretto al tappeto in un paio d'occasioni l'avversario, peraltro prontamente rialzatosi. Un piccolo giallo al momento della proclamazione del vincitore, subito do-

po la conclusione del match. Dopo la consultazione coi tre giudici, lo speaker ha annunciato la vittoria di Paulello tra gli applausi del pubblico, salvo essere richiamato al tavolo per poi proclamare vincitore l'irlandese che così ha conservato il titolo europeo di categoria tra i fischi e le proteste del

pubblico che, evidentemente, aveva giudicato vincitore l'ibleo.

Paulello è così passato in un lampo dalla gioia alla delusione. La versione ufficiale ha parlato di «errore umano» nell'attribuire la vittoria in un primo momento a Paulello. Delusione e rabbia espressa poi dal maestro Ruggieri. «È semplicemente scandaloso che a livello di Wbc possano accadere simili cose - ha dichiarato Ruggieri -. Oggettivamente, Paulello è stato superiore al pur esperto Sheehan come tutto il pubblico e i tecnici presenti hanno potuto constatare. La nostra vittoria era netta. È difficile non pensare che si sia voluto favorire l'atleta più noto a livello mondiale piuttosto che Paulello che certamente non gode della stessa fama di Sheehan».

A. L.



I medici e le riforme I sindaci iblei riuniti per fornire sostegno

LAURA CURELLA

La riforma del Sistema sanitario nazionale al centro del confronto (*nella foto*) tra i sindaci iblei, l'Asp di Ragusa, Federsanità, Fimmg e la segreteria provinciale della Federazione italiana medici di medicina generale in accordo con l'Ordine dei medici di Ragusa

I sindaci, dopo aver espresso pieno e convinto sostegno a tutti i medici di Medicina generale del territorio, hanno evidenziato che «la riforma in atto dell'assistenza territoriale, in applicazione al Dm 77/2022, non può prescindere dalla valorizzazione e dalla centralità



del medico di Medicina generale, primo presidio dell'assistenza territoriale». «Per rafforzare i servizi ai cittadini e garantire una più estesa fruizione di assistenza medica, riteniamo indispensabile che vengano avviate, in tempi

rapidi, le Aggregazioni funzionali territoriali (Aft) dei medici della Medicina generale e le Case di comunità, nell'ottica dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria con il coinvolgimento degli infermieri di famiglia e di comunità, le equipe multi-professionali previste e i collegamenti con i servizi sociali e gli interventi socio-assistenziali, con il terzo settore, le farmacie, le reti civiche della salute».

«La sfida è quella della piena integrazione, sostenendo l'idea di cure primarie intese come vera politica per la medicina di comunità e della comunità e non solo come somma di strutture e di prestazioni. Esprimiamo quindi il pieno sostegno al rafforzamento del ruolo dei medici di Medicina per il ruolo delicato e centrale che svolgono nel territorio, tenendo conto che massimo il 7% dell'assistenza del Ssn riguarda le acuzie e gli ospedali, mentre il restante 93 % è assistenza territoriale in gran parte gestita dai medici di Medicina generale». «Facciamo quindi appello ai legislatori nazionali e regionali a dare piena attuazione alla riforma con le strutture, i modelli e gli standard previsti ma, soprattutto, ponendo al centro la valorizzazione di tutto il capitale umano indispensabile al raggiungimento degli obiettivi di salute e del miglioramento della qualità dei servizi», concludono i sindaci.

Pnrr, in Sicilia corsa a ostacoli stato di avanzamento fermo al 30%

Il punto. Media in linea col dato nazionale, per alcuni progetti certa la bandiera bianca

GIAMBATTISTA PEPI

Il Governo sul finire dello scorso anno ha incassato dalla Commissione Europea la sesta rata di 8,7 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e presentato la richiesta per ricevere la settima di 18,3 miliardi. Un traguardo importante, subordinato a una serie di controlli che permettono di comprendere lo stadio attuale del Piano. Il pagamento seguì la valutazione positiva della Commissione, adottata il 26 novembre, connessa al conseguimento di 39 obiettivi, distinti in ventitré obiettivi intermedi (milestones) e sedici obiettivi definitivi (target).

Ma la verifica sul rispetto delle scadenze non rappresenta in questa fase un indicatore particolarmente significativo per valutare se ci sono eventuali criticità o ritardi. Questo perché il Pnrr è stato modificato quattro volte e in molti casi gli obiettivi da raggiungere sono stati posticipati o rivisti al ribasso.

Un elemento molto più utile per valutare lo stato di avanzamento dei vari progetti finanziati con il piano è quello della spesa sostenuta finora. Il suo incremento infatti dovrebbe indicare un avanzamento delle procedure legate alle opere che si intende realizzare. Su questo fronte purtroppo i dati disponibili sono ancora molto scarsi. Una recente relazione della Corte dei Conti, tuttavia, fornisce una serie di indicazioni utili a ricostruire un quadro aggiornato. Dal documento emerge che i fondi spesi si attestano al 30,50% circa delle risorse totali assegnate all'Italia.

Ma a che punto siamo con il Pnrr in Sicilia? La nostra regione annovera 20.534 (vedi mappa) tra progetti regionali, provinciali, comunali, di altre amministrazioni locali nonché di player dell'economia (grandi imprese e altri soggetti attuatori), che mobilitano risorse finanziarie complessive per 17,6 miliardi di euro (il 13% delle risorse totali), di cui 11,7 miliardi di fondi del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, e altre risorse per 5,8 miliardi di euro (parte proviene dal Piano nazionale complementare, Fondo integrativo varato dallo Stato per integrare le misure del Pnrr che vale 30,622 miliardi di euro e parte da altre fonti).

Lo stato di avanzamento della spesa si attesta intorno al 30%. Si tratta evidentemente di una media, poiché la percentuale degli investimenti cambia a seconda del progetto: in alcuni casi è prossimo al 70-80%, in altri casi è invece inferiore al 10% o prossimi a zero. Siamo, né più, né meno, sulla media nazionale, e dunque in ritardo sulla tabella di marcia e sull'obiettivo di completare la spesa dei fondi assegnatici entro il 2026. A meno che la Commissione Europea non conceda una proroga alla scadenza originariamente fissata.

In base ai dati presenti sul sistema ReGIS (la piattaforma dedicata alla rendicontazione del Pnrr e riservata agli addetti ai lavori) si può notare intanto un ulteriore slittamento in avanti di una parte

delle spese precedentemente previste per il biennio 2023-24 per complessivi circa 2,4 miliardi di euro. A seguito di questa ennesima revisione, si prevede un incremento della spesa di circa 1,2 miliardi nel 2025 e 680 milioni nel 2026. Confrontando questa nuova programmazione con quella originaria emerge come nel biennio 2023-2024 la spesa ipotizzata inizialmente sia stata rivista al ribasso in maniera particolarmente significativa. A ciò si aggiunge una riduzione anche nelle annualità precedenti, tutte da recuperare nei due anni conclusivi del Piano. Rispetto a quanto previsto inizialmente infatti si prevede di spendere ben 8,3 miliardi in più nel 2025 e 8,9 miliardi nel 2026.

Quali sono allora le criticità maggiori che sta incontrando la realizzazione del Pnrr in Sicilia? Il primo elemento è il numero molto consistente di rendicontazioni presentate, a cui si associa spesso uno scarso livello di adeguatezza compilativa. Anche l'eterogeneità dei soggetti attuatori coinvolti (società pubbliche e private, enti locali e organizzazioni profit e no profit) ostacola la celerità dei controlli soprattutto nella fase iniziale. Le amministrazioni consultate hanno poi sottolineato il fatto che i soggetti attuatori spesso presentano rendiconti con importi molto ridotti (spezzettando quindi le richieste anziché presentarne una univoca), aggravando ulteriormente il lavoro delle

Continua

strutture preposte al controllo.

Altro fattore che incide negativamente sulla capacità di gestire le attività di verifica delle spese è la forte carenza di personale. Tutte le amministrazioni in esame hanno infatti evidenziato penuria di organico negli uffici di rendicontazione e controllo, con conseguente allungamento delle tempistiche. «Un altro elemento di ulteriore difficoltà soprattutto per le amministrazioni locali più piccole consiste nel fatto che erano stati inseriti dentro il Pnrr progetti che in realtà esistevano già da prima nei cassetti», spiega Dal Poggetto analista politico di Openpolis. «Questi progetti però hanno avuto delle criticità. Il primo è che non si prevedeva di concluderli prima del 2026 che è la deadline finale per il Pnrr. L'altra criticità è che ha dei vincoli molto stringenti per quanto riguarda i progetti che può finanziare. E uno di questi è relativo al fatto che hanno un impatto ambientale molto limitato. Chiaramente se si mettono dentro il Piano progetti elaborati prima, ecco che poi ci sono contestazioni da parte della Commissione in sede di rendicontazione - spiega l'analista - Ultima motivazione di natura tecnica è che spesso le amministrazioni locali, in Sicilia come nel resto del Mezzogiorno, non hanno al loro

interno le risorse tecniche ed umane per gestire una quantità di risorse così enorme e in lassi di tempo contingentati. Spesso si approvano progetti che non sono compatibili con i vincoli del Pnrr o si rinuncia a partecipare. Naturalmente poi c'è tutta la fase di progettazione e aggiudicazione che quando si hanno risorse limitate purtroppo prolungano i tempi. Per questo molti progetti sono in ritardo o addirittura non sono partiti».

Per far fronte alle carenze documentali e alla difficoltà dei soggetti attuatori di rispondere alle richieste di integrazione, sono state avviate attività formative e di affiancamento. Al fine, invece, di sopperire alla mancanza di personale dedicato alle attività di controllo, in alcuni casi, sono state avviate procedure per il reclutamento di esperti. In altri casi, invece, le amministrazioni stanno verificando la possibilità di attingere a servizi di assistenza tecnica, anche con il coinvolgimento di soggetti esterni.

Certamente per velocizzare le erogazioni il Governo è intervenuto con un decreto legge, il 113 del 2024. In sintesi, al fine di garantire ai soggetti attuatori la liquidità necessaria alla realizzazione degli interventi, le amministrazioni titolari sono autorizzate a erogare fino al 90% del costo dell'intervento a carico del Pnrr entro 30 giorni dalla data di presentazione della richiesta. Le verifiche e i controlli sulla documentazione giustificativa saranno concentrati nella fase finale della procedura, prima dell'erogazione del saldo. ●

LA DEADLINE

La scadenza del 2026 un incubo anche per altri Paesi mediterranei

L'Italia è il Paese che ha ottenuto dall'Unione Europea la dotazione più consistente di fondi del piano Next Generation EU. Dalle indicazioni comparative che si possono desumere dai dati europei (finanziamenti ricevuti sul totale della dotazione iniziale, numeri di milestone e target raggiunti) non sembra che l'Italia sia in particolare ritardo nell'attuazione del Pnrr, in particolare se il confronto viene fatto con Paesi come la Spagna, il Portogallo e la Croazia, che hanno chiesto e ottenuto dotazioni analoghe in rapporto al Pil. Questa, però, è una modesta consolazione dal momento che, al 31 dicembre 2024, le risorse spese sono state 58,6 miliardi di euro, il 30,14% della dote finanziaria del Pnrr. Nel dettaglio, su 269.299 progetti, la percentuale di pagamenti è del 24%, mentre se ci limitiamo ai soli fondi del Pnrr, pari a 167,69 miliardi, la percentuale di pagamenti si aggira sul 29%. Ciò significa che entro il 2026 dovrebbero essere effettuate quasi il 70% delle spese previste dal piano.

Per tutti i Paesi il raggiungimento dei target entro la scadenza del 2026 è molto complesso e occorre anche tenere conto che il successo dell'intero piano dipenderà moltissimo dalla capacità di realizzazione dei Paesi con i piani più rilevanti, ossia l'Italia e, in certa misura, anche la Spagna. La percentuale di spesa è molto simile a quella dei pagamenti effettuati per i singoli progetti nel loro complesso. In entrambi i casi, tuttavia, siamo in grado di dire che abbiamo speso meno di un terzo delle risorse a meno di due anni dal termine del piano, previsto per metà 2026, e tre anni e mezzo dalla sua approvazione, avvenuta nel luglio 2021.

Ce la faremo a raggiungere la deadline al 2026 o c'è il rischio di dover chiedere la proroga della scadenza? «L'Italia come altri Stati hanno fatto almeno due richieste di modifica - dice Luca Dal Poggetto, analista politico di Openpolis - Ma al momento la scadenza del 2026 per l'attuazione del Next Generation EU resta quella. C'è da dire, però, che altri Paesi hanno a disposizione importi molto inferiori rispetto a quelli del nostro Paese. Quindi potrebbero riuscire a recuperare. L'Italia ha disponibili 194,4 miliardi di euro dei quali ad oggi è stato speso meno di un terzo». Si tratta naturalmente di una media, tenuto conto che se si va a vedere la spesa sostenuta nei singoli progetti, in alcuni casi si è speso meno del 10%. «Questo dato è, se possibile, ancora più accentuato nelle regioni meridionali, dove la percentuale in non pochi casi è pari a zero - rincara la dose Dal Poggetto - Il commissario europeo Raffaele Fitto ha detto che i Paesi possono presentare le richieste di modifiche che ritengono necessarie. Allo stato pare francamente improbabile che l'Italia possa raggiungere l'obiettivo entro il 2026».

G. P.

Uno spettro si aggira per l'Europa. Lo fa via mare, naviga a bordo di petroliere battenti bandiere di volta in volta diverse e si ferma spesso a godere della vista del polo petrolchimico della provincia di Siracusa. La "shadow fleet" russa, la flotta fantasma che aggira l'embargo al petrolio di Putin, ha trovato un hub perfetto per i suoi traffici. Oltre le 12 miglia, al di là delle acque territoriali italiane, di fronte alla costa tra Augusta, Melilli e Priolo. È lì che da metà 2024 si sono svolte «buona parte delle attività ship to ship» di vecchie petroliere, prive di assicurazione, che continuano a vendere l'oro nero del Cremlino.

È uno dei dati che emerge da uno studio di Greenpeace, inedito, i cui risultati integrali saranno svelati questa sera durante la trasmissione Report di Rai3, ma che La Sicilia è in grado di raccontare in anteprima. Parte tutto dall'analisi degli spostamenti delle navi. Dati pubblici, raccolti attraverso i sistemi di tracciamento che ogni grossa imbarcazione ha a bordo, e che sono fondamentali per ricostruire le operazioni di trasbordo "ship to ship", da barca a barca, che avvengono a largo delle coste internazionali.

Cos'è lo ship-to-ship

Le operazioni ship-to-ship non sono sempre illegali. Sono anche un modo, lecito, per evitare di pagare affinché le stesse operazioni vengano eseguite all'interno delle acque nazionali o nelle aree portuali. In maniera più sicura, ma anche più economicamente dispendiosa. Dietro a questa pratica, però, se ne nasconde una più oscura: navi cariche di greggio russo, che non potrebbe essere trafficato per via delle sanzioni dell'Ue per la guerra in Ucraina, trasferiscono il carico illecito su petroliere "regola-

La flotta fantasma russa e i trasbordi di petrolio nel mare davanti Augusta

L'inchiesta. Si chiama "shadow fleet" ed è lo strumento usato da Putin per aggirare l'embargo deciso dall'Ue sull'oro nero del Cremlino. La Grecia è riuscita a bloccare questi traffici che, a metà del 2024, si sono spostati a largo della Sicilia. Con i rischi ambientali connessi

ri", che approfittano poi della scarsità di controlli delle autorità del porto di destinazione. «Una parte degli StS (ship-to-ship, ndr) della flotta ombra russa, fino alla metà del 2024, si è concentrata nel Mediterraneo meridionale, specialmente nel golfo di Lakonikos, ai margini delle acque territoriali greche. Questo perché le operazioni, che sono molto delicate e rischiose, devono avvenire in aree di mare protette dai venti e con condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli», si legge nel documento firmato dal giornalista Thomas Simon Mattia insieme all'unità investigativa di Greenpeace Italia. Poi, però, è successo che a largo della Grecia non si poteva fare più: le autorità militari elleniche, in considerazione anche dei rischi ambientali dovuti agli scambi, ha dichiarato l'intera area come zona esclusiva per lo svolgimento di attività militari.

La flotta a largo di Augusta

A quel punto, tutto si sposta in un altro luogo con condizioni molto simili. Il mare a largo del golfo di Augusta. Da gennaio a novembre 2024 sono avvenuti 33 trasbordi di petrolio e derivati da una nave a un'altra a mezz'ora di navigazione dalle coste siciliane. In totale, sono state coinvolte 52 imbarcazioni, delle quali il 36 per cento considerate «vecchie e senza un'adeguata copertura assicurativa sui danni per sversamento». «Nel campione di operazioni StS al largo di Augusta analizzato da Greenpeace, si stima siano stati scambiati fino a 5,24 milioni di tonnellate di petrolio e derivati in totale, di cui il 24% (1,26 milioni di tonnellate) ha coinvolto almeno una nave identificata come parte della sha-

dow fleet russa», prosegue il rapporto degli attivisti. Secondo il sistema sanzionatorio dell'Ue contro la Russia, a essere illecito non è soltanto il contrabbando. Ma è anche fornire servizi a petroliere identificate come componenti della flotta fantasma. Eppure tra Augusta e Siracusa di società impegnate nei trasporti StS, ce ne sono diverse: dai rimorchiatori alle agenzie marittime.

Al di là della questione ambientale, c'è quella - questa sì - di sicurezza nazionale. La nave Eagle S è stata sequestrata a dicembre 2024 in Finlandia in quanto sospettata di avere tranciato un cavo sottomarino ad alta tensione. A bordo sono state trovate attrezzature di spionaggio militare riconducibili a Russia e Turchia. Per un mese, tra gennaio e febbraio di un anno fa, la stessa imbarcazione è stata al largo di Augusta «girando apparentemente a vuoto», usufruendo dei servizi della società Tec.Ma., con sede nel porto megarese, che ha lavorato anche con un'altra nave sospetta: la Route. «Noi veniamo contattati dalle agenzie marittime che si occupano di organizzare i servizi di cui la nave ha bisogno - rispondono Adriano e Giuseppe Pantania, padre e figlio, titolari della so-

Continua

cietà - Non facciamo niente di illecito e facciamo firmare un'autocertificazione che attesta che le navi non hanno problemi. È tutto alla luce del sole. Peraltro, la Guardia Costiera e le autorità sono informate di ogni attività e spostamento».

«Chi intende effettuare il trasferimento di oli minerali da una nave all'altra deve essere autorizzato dall'Autorità Marittima qualora tale attività si svolga nelle acque territoriali», risponde per iscritto alla redazione di Report Domenico Santisi, il comandante della Guardia costiera di Augusta. «Secondo invece i principi generali del diritto internazionale marittimo, le navi che intendono svolgere tale tipo di attività al di fuori delle acque territoriali dello Stato e, come nel caso di specie, in acque internazionali non sono soggette ad alcun tipo di provvedimento autorizzativo rilasciato nell'alveo di competenza dell'Autorità Marittima né di vigilanza da parte della stessa».

Il collegamento con Savona

Oltre alle operazioni ship-to-ship, risulta poco trasparente il passaggio di petrolio a largo delle coste libiche. Un fatto controintuitivo, considerando la ricchezza di materia prima del Paese, ma che si spiega con la scarsa capacità di raffinazione e con la mistificazione del contrabbando. Il 28 agosto la nave Ghibli ha staccato l'Ais di fronte alla Libia per 74 ore e poi ha scaricato il suo carico alla Sonatrach. La Sealeo, il 24 agosto 2024, «ha scaricato petrolio grezzo apparentemente di origini azerbaijane al terminale ISAB sud». Prima di arrivare in Sicilia, però, la nave aveva staccato il tracciatore Ais (la geolocalizzazione, per semplificare) per 84 ore transitando lungo le coste orientali del nord Africa. La Seabliss, dello stesso armatore, è arrivata al terminale Isab Sud il 21 febbraio 2025. Sealeo e Seabliss sono gestite dall'armatore greco Thenamaris, indicato dai media ucraini come complice delle attività russe. È lo stesso armatore della nave Seajewel, la petroliera attualmente ferma in rada a Savona dopo l'esplosione di una bomba sullo scafo, per fortuna senza causare feriti o fuoriuscite di greggio. La procura di Genova indaga per naufragio aggravato dal terrorismo. ●

LA NAVE EAGLE S

Il cargo Eagle S, battente bandiera delle isole Cook (nell'oceano Pacifico) e impegnata in un trasporto di carburante, è stata sequestrata dalle autorità finlandesi perché sospettata di essere coinvolta nella rottura del cavo di trasmissione elettrica Eastlink 2, avvenuta il 25 dicembre 2024. Da allora si trova all'ancora ed è al centro di un'inchiesta giudiziaria. Prima di finire bloccata nel mar Baltico, però, la Eagle S è stata di fronte ad Augusta. Per circa un mese, dal 14 gennaio al 13 febbraio, la nave è rimasta al largo delle coste siciliane, «girando apperentemente a vuoto, in un'area che ospita uno dei tre arsenali attivi della Marina Militare Italiana e ben sei cavi delle telecomunicazioni sottomarini». Solo alla fine di questo periodo, Eagle S ha effettuato un trasbordo ship-to-ship. Nella foto, l'elaborazione grafica di Greenpeace: in rosso i cavi sottomarini, i nero i movimenti di Eagle S per tutto il tempo che è stata a largo di Augusta.

3 Marzo

LA SICILIA



SERIE C

COMISO-GELA

59-74

Comiso: Provenzani 11, Iurato 11, Sindoni 9, Turner 8, Salafia 3, Stanzione 17, Ballarò, Intini, Khalifa ne, Licata ne, Scevola ne, Scufi ne. **All.** Del Vecchio.

Gela: Stanic 8, Huisam 8, E. Caiola 11, G. Caiola 10, V. Musikic 24, O. Musikic 4, Todorovic, Tomic 4, Golubovic 5, V. Bernardo ne, Julakidze ne, Farruggia ne. **All.** S. Bernardo.

Arbitri: D'Amore e Gazzarra di Messina.

Parziali: 13-10; 31-33; 46-52.

COMISO. Con un Vasilije Musikic in gran spolvero Gela espugna un Paladavolos strapieno con buona rappresentanza di tifosi ospiti e si gode il secondo posto in solitaria. Nulla da fare per Comiso che tiene il passo per tutto il primo tempo, 31-33 al riposo lungo, per cedere nella seconda frazione di gioco. Gara giocata a ritmi vertiginosi e molto fisica, ma in attacco ai comisani è mancata la continuità.

ANTONELLO LAURETTA

LA CLASSIFICA: Alfa Catania 36; Gela 30; Comiso 28; Dierre Rc 26; Cus Catania 24; Giarre 20; Svincolati Milazzo, Marsala e Siracusa 18; Cus Palermo e Capo 16; Gravina 12; Cocuzza S. Filippo 10; Invicta Caltanissetta 8.



US ARDENS ASD



NATARE PLUS SRL MODICA

2 - 3

28-26
23-25
20-25
25-18
13-15

	ALBERT NUOVA CITTA' DI GELA	40
	NATARE PLUS SRL MODICA	29
	A.S.D. AIRCOMM ADRANO VOLLEY	27
	SMILE LOMBARDO SHOP - ORIGINAL KONDOR	27
	CATANIA VOLLEY	24
	US ARDENS ASD	21
	BRICOCITY GALPE VOLLEY	19
	PLANET STRANO LIGHT	16
	LUPO MOBILI AGIRA	11
	ASD.RO.VA.VOLLEY	6
	U. S. CO. GRAVINA - A. S. D.	2

<https://www.ildomanibleo.com/2025/03/02/alla-green-sport-modica-il-derby-ibleo-di-serie-c-di-volley-al-paladavolos-battuta-al-tiebreak-lardens/>

<https://www.ragusaoggi.it/aeroporti-di-catania-e-comiso-dietro-le-quinte-di-una-rivoluzione-con-l-intervista-allamministratore-sac-nico-torresi/>

Rifiuti, il piano Schifani al Tar Lazio arriva il ricorso degli ambientalisti

Inceneritori. Tra dati imprecisi e «totale spregio delle alternative sostenibili e delle norme Ue»

LUISA SANTANGELO

A desso arriva anche quello di Rifiuti zero Sicilia. Il Piano regionale dei rifiuti urbani, che contiene anche la previsione dei due termovalorizzatori, dovrà affrontare il ricorso al Tar del Lazio pure delle associazioni ambientaliste, oltre che delle società private. La richiesta ai giudici amministrativi è di annullare sia l'ordinanza del 21 novembre 2024 con cui il presidente Renato Schifani, in qualità di commissario straordinario dei rifiuti in Sicilia, adottava il Piano; sia la precedente delibera della giunta regionale che lo «apprezzava». Nel caso fosse necessario, Rifiuti Zero chiede anche l'annullamento delle nomine di Schifani a commissario straordinario. Tutto per bloccare un piano «costruito in totale spregio delle alternative sostenibili e delle normative europee».

Il Tar del Lazio è l'ultima delle azioni messe in campo dagli attivisti. Già mesi fa, nell'ambito della procedura per l'ottenimento della valutazione ambientale, Rifiuti zero aveva ribadito che considerava «inaccettabile l'impostazione emergenziale della procedura che ha per effetto l'ulteriore compressione della partecipazione dei primi portatori di interesse regionale, cioè i cittadini». Ricalcando quelle osservazioni qualche giorno fa ha depositato il ricorso ai giudici amministrativi.

Oltre a segnalare che il 70 per cento delle risorse dei Fondi sviluppo e coesione sui rifiuti in Sicilia vengono investiti nelle «priorità a valle», cioè i termovalorizzatori, Rifiuti zero sottolinea anche l'«assenza o scomparsa tra gli atti pianificatori del Piano prevenzione rifiuti», oltre a una certa confusione tra «stralcio» e «allegato» e su come vada intesa la parola «aggiornamento». «Il documento presentato è posto quale "aggiornamento", così come enunciato in premessa, del D.P.R.S. 8/2021 (il piano rifiuti approvato dall'ex governatore Nello Musumeci, ndr)? Oppure sostituisce integralmente lo stesso?».

Gli ambientalisti contestano, inoltre, l'assenza di studi puntuali sugli effetti dell'incenerimento dell'immondizia. Sottolineano loro: nel Piano si sostiene che la raccolta differenziata continuerà a migliorare, pur con i termovalorizzatori costruiti e operativi, senza citare ar-

ticoli scientifici o analisi in proposito. Però, considerando che a un inceneritore «bisogna garantire flussi costanti di materia in ingresso affinché l'investimento possa essere remunerativo nel tempo», è difficile trovare spazio anche per l'economia circolare. E non immaginare, invece, uno scenario in cui le città di Palermo e Catania, già maglie nere nella gestione della spazzatura, diventino le principali fonti di alimentazione degli impianti.

Tra capitoli «abbozzati», immagini di pessima qualità, tabelle prive di un indice e l'assenza di mappatura delle Srr (Società di regolamentazione rifiuti) e dei territori del loro bacino, Rifiuti zero contesta poi l'«assenza di necessità di nuovi impianti pubblici di trattamento dei rifiuti organici». Nel Piano di Schifani si arriva a una simile conclusione sommando le potenzialità di «di impianti non ancora autorizzati, né tanto meno realizzati, molti dei quali probabilmente non vedranno mai luce».

Nel Piano, inoltre, sembra mancare l'indicazione dei costi dei termovalorizzatori. Non quanto ci vorrà per costruirli (quello si sa: sono 800 milioni di euro), ma le spese che si dovranno affrontare una volta costruiti. A regime, dal 2029, non vengono indicati i costi per la gestione e il trasporto degli scarti di rifiuti speciali e pericolosi. ●

Nella procedura d'emergenza è sparito il piano di prevenzione dell'immondizia

Nelle dighe meno acqua del previsto in affanno soprattutto l'uso irriguo

Il report. A febbraio negli invasi siciliani 142 milioni di metri cubi, ma al netto si arriva a 100

ENZO MINIO

Sono 12 le dighe siciliane che, su un totale di 32, raccolgono acqua con sistema misto da utilizzare per uso potabile e con finalità irrigua. A tenere sotto controllo quotidiano la quantità d'acqua immagazzinata negli invasi è il dipartimento regionale dell'Autorità di Bacino del distretto idrografico di Sicilia. Alla data ultima del 28 febbraio scorso, l'acqua già invasata nei 12 invasi ammontava a 142.465.732,17 metri cubi, quantità che non fa sperare bene popolazioni e agricoltori che dalla stagione invernale si aspettavano piogge più copiose. Le cifre complessive, pubblicate ogni giorno nella tabella della Regione sarebbero più basse, poco meno di 100 milioni di metri cubi, con volume utile netto per gli utilizzatori, in quanto sono presenti nel conteggio le quote di interimento e quelle cosiddette morte.

Degli invasi siciliani sono uno, il Fanaco, nell'Agrigentino, è a uso esclusivamente potabile. Seguono poi quelli ad uso promiscuo, potabile ed irriguo: Castello, Garcia (M. Francese), Poma, Rosamarina e Scanzano. Vanno pure elencate quelle dighe che hanno una funzione tripla, potabile, irriguo ed elettrico: Ancipa, Piana degli Albanesi e Prizzi. Seguono quelle a scopo potabile ed elettrico come Piano del Leone e potabile irriguo e industriale come il Ragoletto.

Le piogge del mese di febbraio hanno incrementato non di molto l'accumulo dell'acqua nelle 12 dighe in questione che presentano l'uso promiscuo.

Le cifre, che oggi fanno sperare positivamente in una stagione almeno positiva per quei territori e per quei bacini im-



briferi, sono l'Ancipa, il Gracia, il Rosamarina, il Santa Rosalia, seguite a ruota dal Castello, da Piana degli Albanesi e dallo Scanzano che comunque hanno bisogno di aumentare ancora i livelli, se dovesse piovere tra marzo ed aprile.

In questa possibilità sperano, infatti, migliaia di agricoltori siciliani che attingono l'acqua per irrigare frutteti in genere e colture ad ortaggi con il liquido in corso di immagazzinamento nelle altre 15 dighe di tutto il territorio isolano ad uso esclusivamente irriguo.

I coltivatori aspettano di conoscere le cifre finali dei volumi d'acqua alla data del 1° marzo scorso, dato che a febbraio le precipitazioni atmosferiche sono state più sostenute rispetto ai mesi scorsi di fine anno. Saranno comunicate dall'Autorità di Bacino entro il prossimo fine settimana. Il loro sguardo è rivolto spesso al cielo plumbeo e alle notizie del Sias, il Servizio informativo agrometeorologico siciliano. ●

I DATI AGGIORNATI

Questi i volumi d'acqua invasata a venerdì scorso in metri cubi

Ancipa	25.553.729,63
Castello	8.916.000,00
Fanaco	3.423.373,00
Garcia	17.960.000,00
Piana degli Albanesi	8.796.355,96
Piano Leone	3.411.000,00
Poma	26.082.500,00
Prizzi	3.414.976,58
Ragoletto	8.004.971,00
Rosamarina	18.455.170,00
Santa Rosalia	11.728.762,00
Scanzano	6.717.894,00